

1 Obiettivo e fonti dei dati

L'evoluzione intervenuta nell'utilizzazione delle superfici foraggere d'alpeggio in Valle d'Aosta è di seguito documentata alla luce delle informazioni desunte dagli archivi amministrativi (SISTAR) della Regione Autonoma Valle d'Aosta: segnatamente, dei dati relativi ai pascoli in quota nel periodo 2007-2018 e alle aziende e ai capi monticati negli anni 2007-2019.

Le informazioni concernenti l'impiego di lavoro nelle malghe valdostane derivano, invece, dai risultati di

una specifica indagine svolta dal CREA allo scopo di monitorare sotto il profilo quantitativo e qualitativo l'impiego di manodopera straniera nell'agricoltura delle regioni italiane.

Notizie utili per inquadrare le problematiche relative all'utilizzazione dei pascoli d'alpe sono state inoltre fornite da operatori del settore a vario titolo coinvolti nelle ricerche e nelle attività istituzionali condotte in Valle d'Aosta dal Centro di ricerca Politiche e Bio-economia del CREA.

2 Aziende, superfici e capi monticati

L'enorme importanza rivestita dall'alpicoltura è testimoniata dal fatto che su circa mille aziende agricole valdostane dedite alla zootecnia sono oltre 300 quelle che in estate trasferiscono il bestiame negli alpeggi. Quasi sempre si tratta di imprese che monticano i propri capi e che spesso muovono anche animali presi in fida da altri allevatori (Chambre Valdôtaine, 2016). Pure, si rileva la presenza di aziende a carattere stagionale che portano in alpeggio esclusivamente bestiame altrui (si stima che siano pressappoco il 10% del totale delle aziende che gestiscono pascoli in quota).

Attualmente nella regione alpina si contano all'incirca 330 alpeggi; di essi sono 180 quelli certificati per la produzione di Fontina DOP – di cui 140 interessati alla produzione in loco del pregiato formaggio – una trentina quelli il cui latte viene

trasferito ai caseifici di valle e, infine, 5-6 sono le malghe destinate alla produzione di Toma.

Aziende agricole in complesso, con bestiame e con alpeggio al 31/12/2018

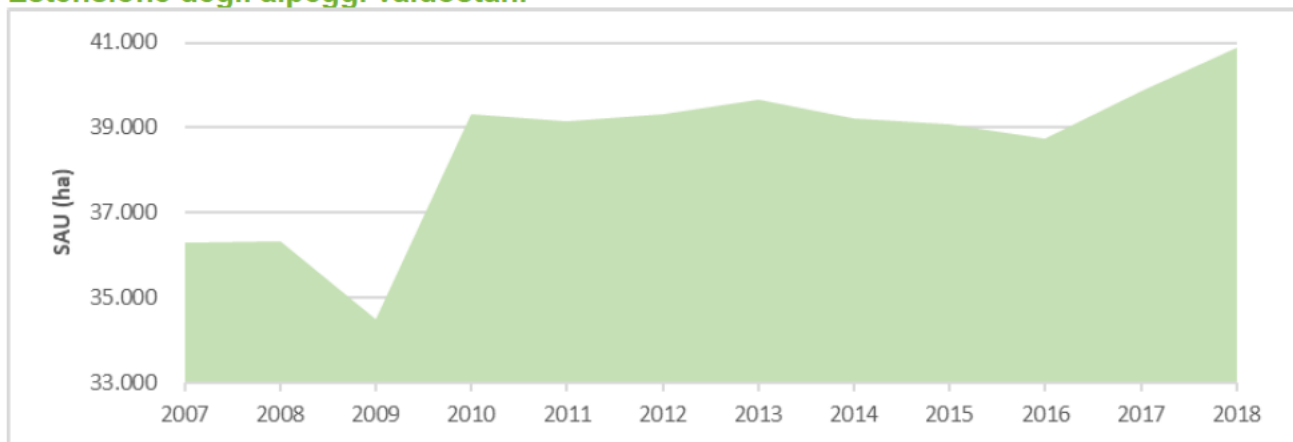
Aziende agricole (*)	con bestiame	% sul totale	con alpeggio	% sul totale
3.007	1.073	35,7	335	11,1

(*) iscritte all'Anagrafe regionale delle aziende agricole.

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta

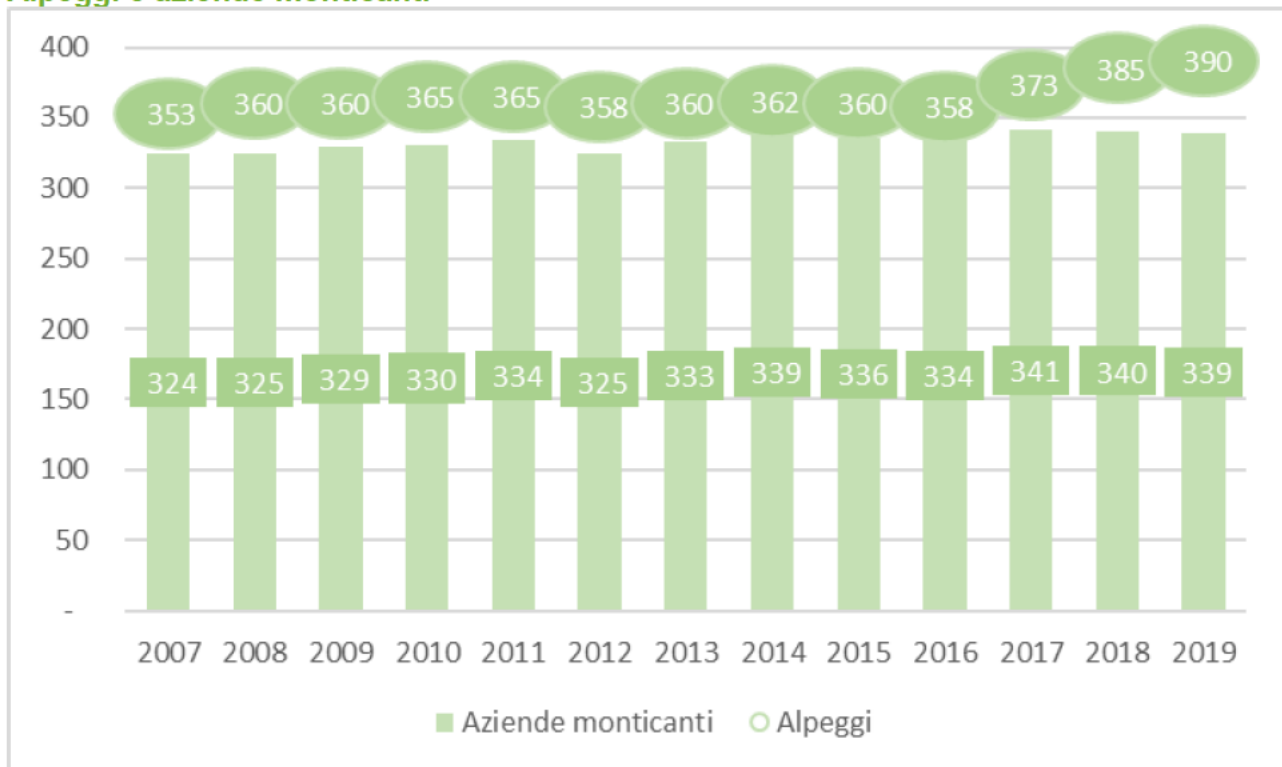
Dal latte vaccino ottenuto negli alpeggi si ottiene la qualità più pregiata di Fontina, corrispondente circa al 17% del totale. Nel 2018 le forme ottenute nelle malghe sono state pressappoco 74.000 e circa 66.650 quelle marchiate dal Consorzio Produttori e Tutela della Fontina DOP (AREV, 2019).

Estensione degli alpeggi valdostani



Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta

Alpeggi e aziende monticanti



Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta le superfici pascolive d'alpe coprono oltre 40 mila ettari e rappresentano all'incirca i tre quarti della SAU foraggera regionale; dagli archivi amministrativi si evince che nel periodo 2007-2018 i pascoli in quota sono aumentati di oltre 4.000 ettari (+13%).

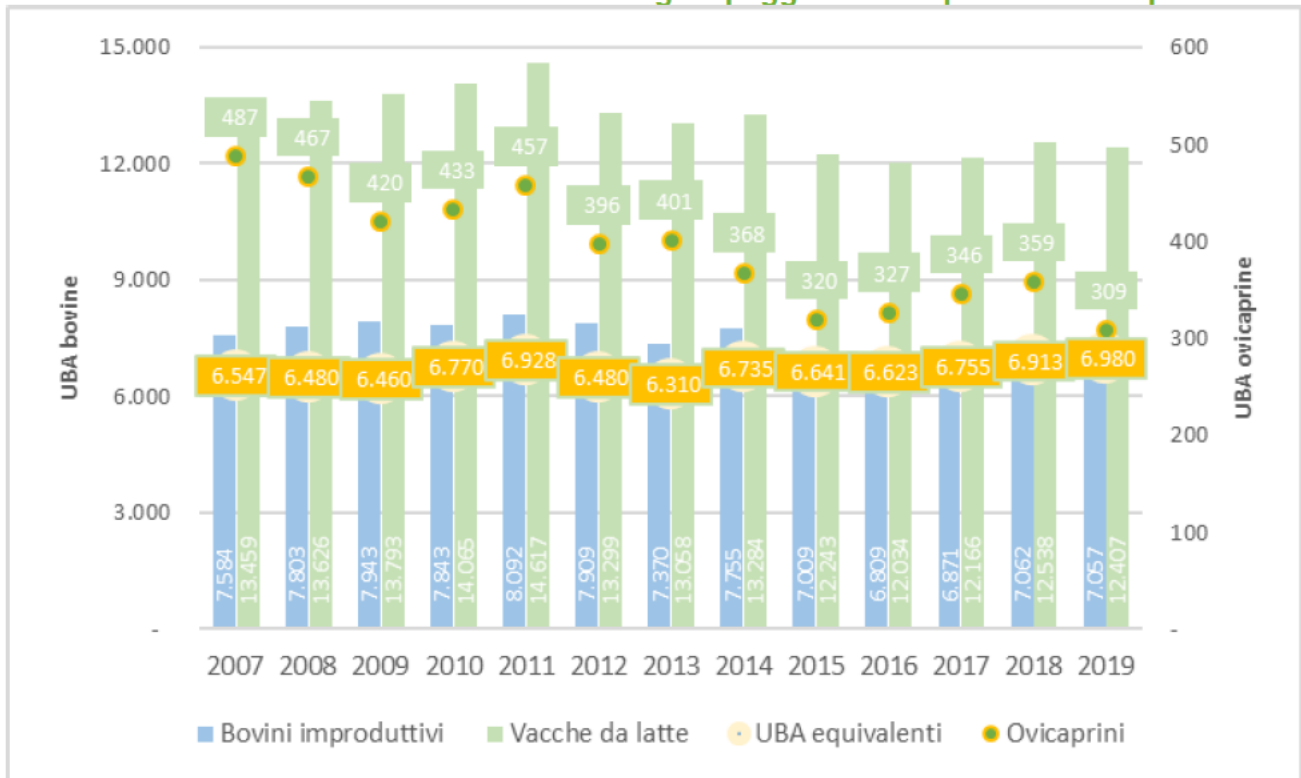
Nel 2007-2019 il bestiame delle aziende zootecniche valdostane monticato è rimasto pressappoco invariato, nonostante una lieve contrazione registratasi nel biennio 2012-2013. Relativamente stabile è pure il **carico di bestiame**, stimato in circa 6.500 UBA equivalenti nel 2007 ma che negli anni più recenti manifesta la tendenza ad aumentare.

Ai capi degli allevamenti valdostani si aggiunge il bestiame appartenente a una trentina di aziende zootecniche aventi sede nel vicino Piemonte o in territori più lontani. Nel 2019 la quota di bestiame proveniente da fuori Valle è costituita da circa 2.200

UBA bovine (1.240 vacche da latte e, per la restante parte, da capi giovani) cui si aggiungono ben 1.580 UBA ovicaprine, corrispondenti all'incirca a 10.000 capi.

Il carico riferibile al bestiame di aziende extraregionali è stimato nel 2019 in oltre 1.100 UBA equivalenti, di cui poco più di 660 UBA equivalenti bovine (nel 57% dei casi si tratta di vacche da latte) e da 430 UBA equivalenti ovicaprine. Nel complesso, i capi provenienti da fuori Valle rappresentano il 16% del carico di bestiame complessivo che utilizza le risorse foraggere degli alpeggi; a tale riguardo, giova notare che spesso i capi bovini delle aziende extraregionali vanno a integrare le mandrie gestite dagli **arpian** valdostani, contribuendo in tal modo a mantenere il carico di bestiame minimo necessario per scongiurare la sottoutilizzazione dei pascoli e degli incolti produttivi d'alpe.

Bestiame di aziende valdostane trasferito negli alpeggi e UBA equivalenti complessive*



*per il calcolo del carico animale, comprensive del bestiame proveniente da fuori Valle.

Fonte: Regione Autonoma Valle d'Aosta

In sintesi, ciò che nel periodo esaminato pare essersi verificato è che sono state mantenute o recuperate all'uso superfici foraggere in quota, in precedenza non più gestite ovvero a rischio di dismissione. Parte degli alpeggi valdostani sono stati resi disponibili ad allevatori operanti al di fuori del territorio regionale che necessitano di disporre di pascoli per il foraggiamento estivo del bestiame e al fine di ottenere gli aiuti previsti dalla Politica Agricola Comunitaria (titoli PAC).

Nel recente passato, tuttavia, è stata pure osservata la tendenza da parte di alcuni allevatori valdostani – i quali dispongono, in genere, di ampie superfici a prato nei fondovalle e nei *mayer* – ad abbandonare la pratica della monticazione delle vacche, ovvero a condurre nei pascoli in quota i soli capi giovani e improduttivi, quasi sempre oggetto di custodia saltuaria, mantenendo altresì le lattifere nelle strutture zootecniche di fondovalle anche durante l'estate.

La rinuncia a trasferire il bestiame in alpeggio, unita alla tendenza a destagionalizzare i parti delle bovine,

persegue l'obiettivo di avere latte durante tutto l'anno, anche al fine di soddisfare le esigenze dell'industria lattiero-casearia locale.

Tale pratica, però, incide negativamente sulla corretta gestione dei pascoli d'alpe (Bassignana, 2002). Infatti, come già richiamato, qualora il carico di bestiame non risulti adeguato si va incontro alla sottoutilizzazione del cotico erboso ovvero la riduzione delle pratiche di fertilizzazione, così come anche l'abbandono del pascolo turnato – e il lasciare il bestiame libero di pascolare solo le migliori foraggere – conduce inevitabilmente a un progressivo degrado dei pascoli.

Più in generale, la mancata monticazione estiva del bestiame fa sì che venga meno la possibilità di ricostituire a fondovalle le scorte di foraggi indispensabili per alimentare durante l'inverno le bovine il cui latte è trasformato in Fontina DOP: ciò che rappresenta un evidente stravolgimento rispetto al tradizionale sistema estensivo di allevamento bovino da latte da sempre praticato in Valle d'Aosta.

3 Il lavoro negli alpeggi valdostani

Contestualmente al numero di capi bovini monticati si ritiene essere intervenuto, nel recente passato, un seppur lieve calo del personale operante nelle malghe della Valle d'Aosta. In generale, il lavoro è prestato dall'*arpian* e dai suoi familiari, nonché da un numero rilevante di salariati avventizi, in prevalenza stranieri.

Nel complesso, si stima che nelle svariate operazioni necessarie alla gestione degli alpeggi siano oggi coinvolti un migliaio di addetti: infatti, ai 280-300 conduttori e familiari coadiuvanti si aggiungono 650-700 dipendenti stagionali, dei quali solo alcune decine sono lavoratori valdostani o provenienti da fuori regione.

Dunque, rispetto alle valutazioni formulate poco più di due decenni fa (Brédy, 1996) pare essere intervenuto un netto capovolgimento nel rapporto tra la manodopera familiare e quella salariata: si pensa, infatti, che quest'ultima rappresenti attualmente oltre i due terzi degli addetti operanti negli alpeggi della Valle d'Aosta.

Va detto che le condizioni di lavoro nelle malghe sono estremamente dure: la prima mungitura del bestiame, infatti, viene effettuata prima dell'alba e, quando il latte viene trasformato in alpeggio, essa è immediatamente seguita dalla preparazione della cagliata. Successivamente l'accompagnamento al pascolo, l'abbeverata e il ricovero degli animali per la seconda mungitura si protraggono ben oltre il

tramonto. Anche per questo, forse, sono pochi i lavoratori autoctoni che accettano di prendersi cura del bestiame monticato, quantunque si abbia notizia di alcune decine di lavoratori valdostani che operano come dipendenti stagionali negli alpeggi della vicina Svizzera attratti, probabilmente, dalle più favorevoli condizioni di lavoro e dal compenso giornaliero (100-130 franchi svizzeri) superiore a quello previsto dalle tabelle retributive in vigore in Valle d'Aosta.

A questo proposito va la pena rammentare che il Contratto Integrativo Regionale di Lavoro (CIRL) per gli operai agricoli – che affianca il CCNL operai agricoli e florovivaisti – disciplina le peculiarità presenti sul territorio regionale e, in riferimento alla pratica dell'alpeggio prevede un diverso orario di lavoro per gli operai assunti, oltreché una tabella retributiva *ad hoc*. La paga sindacale di un operaio in alpeggio si aggira intorno ai 1.500 euro mensili, vale a dire circa 6.000 euro per stagione e, se il lavoratore svolge particolari mansioni che richiedono conoscenze tecniche più approfondite (per esempio, la lavorazione del latte) il salario corrisposto sale fino a raggiungere, indicativamente, 8.000-9.000 euro per stagione.

Come prima accennato, a prendersi cura del bestiame negli alpeggi valdostani sono in massima parte lavoratori immigrati provenienti da Paesi dell'Unione europea (Romania) e da Paesi extra-UE (*in primis*, Marocco e Albania).

Indicatori dell'impiego degli stranieri nell'agricoltura valdostana

Extracomunitari		Comunitari		UL agric. extracom./occ. agric. extracom. (e=b/a%)	UL agric. com./occ. agric. com. (f=d/c%)
occupati agricoli (a)	unità di lavoro equivalenti (b)	occupati agricoli (c)	unità di lavoro equivalenti (d)		
380	540	330	620	142	188

Fonte: indagine CREA sull'impiego di lavoratori stranieri nell'agricoltura italiana

Dall'indagine condotta dal Centro di ricerca Politiche e Bio-economia del CREA intesa a descrivere il lavoro prestato dagli stranieri in agricoltura nelle regioni italiane si stima che siano all'incirca 700 i cittadini stranieri che, per lo più stagionalmente, trovano occupazione nel settore primario in Valle d'Aosta, essenzialmente presso le locali imprese zootecniche e, in massima parte, proprio presso le malghe (Trione, 2019).

L'alpeggio – che, in passato, per la stragrande maggioranza delle aziende era l'unico momento dell'anno in cui si assumeva personale – rappresenta

infatti ancora oggi la destinazione principale della manodopera straniera.

Caratteristica peculiare della Valle d'Aosta rispetto a quanto accade in molte altre regioni italiane è il fatto che la quota di lavoro agricolo informale (cd. "lavoro nero") pare essere particolarmente contenuta, stimata, in generale, intorno al 10% e forse leggermente più elevata proprio tra coloro che operano negli alpeggi e tra gli extracomunitari, rispetto ai lavoratori assunti nelle aziende di fondovalle e tra i cittadini provenienti da Paesi dell'Unione europea.

Glossario

Alpeggio: è l'insieme dei fabbricati e delle superfici prevalentemente sfruttate a pascolo (è concesso lo sfalcio al massimo sull'8% della superficie) siti in zona di montagna, che garantiscano il mantenimento del bestiame per un periodo medio di 100 giorni. L'alpeggio è costituito da un numero variabile di tramuti. Per tramuto si intende l'insieme dei fabbricati per la stabulazione del bestiame, dei locali per la lavorazione del prodotto ed annessi di conduzione. L'alpeggio tipo è costituito dal tramuto *piède d'alpe*, più tramuti intermedi e il tramuto *tsa*, (quello posto alla quota più elevata) e gestito da un conduttore che monta capi provenienti, in genere, da varie aziende di fondovalle.

Arpian: in *patois* (dialetto valdostano) è il pastore (o malgaro) conduttore dell'alpeggio; *l'inarpa* designa la salita delle mandrie ai pascoli alpini (a giugno, nella festività di San Bernardo) mentre la *dèsarpa* indica la discesa (a fine settembre, nel giorno di San Michele) delle stesce a fondovalle.

Carico di bestiame: indica il numero di UBA per ettaro di SAU. Un valore relativamente basso di questo indice rappresenta per gli allevamenti estensivi una misura del benessere degli animali. In Valle d'Aosta, in riferimento al calcolo dei premi legati all'adesione alle misure a superficie del PSR 2014-2020, al fine del calcolo delle UBA equivalenti si considera un periodo di permanenza dei capi di bestiame in alpeggio pari al massimo a 120 giorni.

Mayen: è l'insieme dei fabbricati (stalla, annessi rurali e dormitorio di conduzione) e delle superfici sfalciate e pascolate site in zona di media montagna, che garantiscano il mantenimento del bestiame per un periodo medio di 50 giorni (in parte in primavera e in parte in autunno).

UBA: una Unità di Bestiame Adulto equivale a una vacca lattifera. I parametri utilizzati per convertire i capi allevati in UBA, che tengono conto delle esigenze nutritive relative delle varie specie e categorie di bestiame sono i seguenti:

- Bovini, Bufalini di meno di un anno 0,4;
- Bovini, Bufalini da 1 a meno di 2 anni 0,7;
- Bovini, Bufalini di 2 anni e più, maschi 1,0;
- Giovenche o Bufale che non hanno mai partorito, per allevamento o ingrasso 0,8;
- Vacche, Bufale lattifere, anche da riforma 1,0;
- Altre vacche o Altre Bufale di più di 2 anni 0,8;
- Pecore e altri ovini 0,1;
- Caprini in complesso 0,1.

Riferimenti bibliografici

AREV, *Elevage Vallée d'Aoste*, aprile/maggio/giugno 2019, n. 67

Bassignana M. (2002) Abbandono delle superfici agricole, in: *Environnement*, n. 19

Brédy C. (1996) Gli alpeggi: caratteristiche e peculiarità nel panorama agricolo della Valle d'Aosta, in: *Mountain Livestock Farming and EU Policy Development, Proceedings of the 5th European Forum on Nature Conservation and Pastoralism*, Cogne (AO) 18-21 September

Chambre Valdôtaine (2016) *Usi della Valle d'Aosta 2015* (allegato a delib. Giunta camerale n. 13 del 12/02/2016)

Trione S. (2019) Valle d'Aosta, in: Macrì M.C. (a cura di) *Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana*, CREA, Roma.

Sitografia

<http://www.ao.camcom.it/usi-e-consuetudini-aosta.aspx>

<http://arev.it/allevatori/index.cfm/le-pubblicazioni-dell-arev-1-6-0-0.html>

<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-immigrati-agricoltura>

<http://www.fontina-dop.it/consorzio.html>

<https://www.regione.vda.it/gestione/riviweb/templates/asp/environnement.aspx?pkart=724>

Gruppo di lavoro

Roberto Cagliero, Stefania Faccioli Celea, Cristina Pilan, Stefano Trione (CREA – Centro di ricerca Politiche e Bio-economia).

Stefano Trione (stefano.trione@crea.gov.it) ha curato l'analisi e il commento dei dati resi disponibili dal Dipartimento Agricoltura della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Il presente documento è stato predisposto nell'ambito di una specifica convenzione CREA PB-R.A.V.A. (Progetto CREA OB.FU. 1.99.09.17.02).

